

Lectures patristiche¹
Domenica «dei sadducei e la resurrezione»
XXXII Dom. Tempo Ord. C

Lc 20,27-38 (leggi 20,27-40); 2 Mac 7,1-2.9-14 (leggi 7,1-42); Sal 16; 2 Ts 2,16-3,5 (leggi 2,13-3,5)

1. Io sono la risurrezione e la vita

Il Signore nostro maestro, rispondendo ai sadducei che negavano la risurrezione e oltre a ciò offendevano Dio denigrando la legge, conferma la realtà della risurrezione e rende testimonianza a Dio dicendo: «Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe?» (Mt 22,29. 31-32). E aggiunge: «Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui» (Lc 20, 38). Con queste parole mostrò che colui che aveva parlato a Mose dal roveto dichiarando di essere il Dio dei padri, è il Dio dei vivi.

Chi è il Dio dei vivi, se non l'unico Dio al di sopra del quale non c'è altro Dio? Lui annunciò il profeta Daniele quando Ciro re dei Persiani gli disse: «*Perché non adori Bel?*» (Dn 14,4); e Daniele: «*Io adoro il Signore mio Dio, perché egli è il Dio vivente*» (Dn 14, 23). Colui che era adorato dai profeti come Dio vivo è il Dio dei vivi, e lo è anche il suo Verbo, che parlò a Mose, redarguì i sadducei, donò la risurrezione e manifestò a coloro che erano ciechi due fondamentali verità: la risurrezione e la vita di Dio. Se dunque egli non è il Dio dei morti ma dei vivi, allora quei padri di cui egli si è proclamato il Signore vivono certamente in lui e non sono morti, «perché sono figli della risurrezione» (Lc 20, 36).

Lo stesso Signore Gesù è la risurrezione, come egli stesso affermò: «*Io sono la risurrezione e la vita*» (Gv 11,25). E i padri sono i suoi figli, perché il profeta disse: «*Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli*» (Sal 44,17). Lo stesso Cristo perciò, insieme al Padre, è il Dio dei vivi, parlò a Mose, si manifestò ai padri. Questo insegnò ai giudei quando disse: «*Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno: lo vide e se ne rallegrò*» (Gv 8,56). Perché mai? «*Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia*» (Rm 4, 3).

Egli credette che il creatore del cielo e della terra è l'unico Dio e inoltre che egli avrebbe resa la sua discendenza come le stelle del cielo; proprio ciò che dice Paolo: «*Come astri nel mondo*» (Fil-2, 15). Paolo dunque, abbandonata la sua terra e tutto il suo popolo, seguiva il Verbo di Dio peregrinando e sostando con lui; e anche gli altri apostoli, discendenti di Abramo, abbandonata la barca e il padre, seguivano il Verbo di Dio.

Anche noi dunque, accogliendo la stessa fede professata da Abramo, seguiamo Cristo portando la

¹ Le lectures patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero - Padova, distribuito da Unitelma, 1995.

croce come Isacco portava la legna. In Abramo infatti, l'uomo imparò a seguire il Verbo di Dio.

Abramo, obbedendo alla parola di Dio conformemente alla sua fede, con animo docile accettò di offrirgli in sacrificio il suo unico figlio diletto, affinché Dio si compiacesse di offrire in sacrificio il suo diletto Figlio unigenito in favore di tutta la sua discendenza, cioè per la nostra salvezza. Perciò Abramo, essendo profeta, vide in spirito il tempo della venuta del Signore e la sua passione per la quale lui e tutti i credenti sarebbero stati salvati per questo esultò d'immensa gioia.

(Dal trattato «*Contro le eresie*» di sant'Ireneo, vescovo).

2. Cristo ci libera dal peccato

"Come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno, così portiamo anche l'immagine dell'uomo che viene dal cielo; poiché il primo uomo, che vien dalla terra, è terreno; l'altro che vien dal cielo, celeste" (1Cor 15,49). Se faremo questo, carissimi, non morremo più. Anche se questo corpo si corromperà vivremo in Cristo, come dice egli stesso: *"Chi crede in me, anche se muore vivrà" (Gv 11,25).* Siam dunque certi, sulla parola del Signore che Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti gli altri santi, sono vivi. Di questi stessi dice il Signore: *"Son tutti vivi; Dio è Signore dei vivi, non dei morti" (Lc 20,38).* E Paolo dice di se stesso: *"Cristo è la mia vita, e il morire è un guadagno: vorrei morire e stare con Cristo" (Fil 1,21).* E anche: *"Nel tempo che stiamo nel corpo, camminiamo lontani dal Signore. Ci guida la fede, non vediamo direttamente" (2Cor 5,6).*

Questa è la nostra fede, fratelli. D'altra parte, *"se riponiamo la nostra speranza in questo mondo, siamo più infelici di tutti gli uomini" (1Cor 15,19).* La vita del mondo, come vedete da voi, o è come quella delle pecore, delle fiere, degli uccelli, o anche più corta.

E' invece proprio dell'uomo ciò che Cristo gli ha dato, attraverso il suo Spirito, cioè, la vita eterna; ma se non si pecca più. Perché come la morte la si acquista col delitto, la si evita con la virtù; così la vita la si perde col delitto, la si conserva con la virtù. *"Mercede del peccato è la morte; dono di Dio è la vita eterna per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore" (Rm 6,23).* Prima di tutto ritenetevi, o figli, gente data un giorno in potere delle tenebre, ma ora liberata per la potenza di Gesù Cristo. E' lui che ci redime *"perdonando tutti i peccati e distruggendo la sentenza pronunciata contro di noi per la nostra disobbedienza; l'affisse alla croce; morendo ha trascinato le potenze avverse nel suo trionfo" (Col 2,13-15).* Sciolse i prigionieri e spezzò le nostre catene, come dice David: *"Il Signore innalza gli sconfitti, scioglie i prigionieri, illumina i ciechi" (Sal 145,7).* E anche: *"Hai spezzato le mie catene, ti benedirò" (Sal 115,16).*

Liberati dunque dalle catene, per il Battesimo, rinunziamo al diavolo, al quale avevamo servito;

perché, una volta liberati dal sangue di Cristo, non serviamo più al diavolo. Che se qualcuno, dimenticando la sua redenzione, tornasse al servizio del diavolo e alle debolezze del mondo, sarà di nuovo legato con le antiche catene e le sue condizioni saranno peggiori di prima (cf. **Lc 11,26**) perché il diavolo lo legherà più strettamente...

Dunque, carissimi, una volta sola ci laviamo, una volta sola siamo liberati, una volta sola entriamo nel regno immortale; una volta sola "*son felici coloro i cui peccati furono perdonati*" (**Sal 31,1**). Stringete forte ciò che avete avuto, conservatelo bene, non peccate più. Conservatevi puri dal peccato e immacolati per il giorno del Signore. Son grandi e immensi i premi preparati per chi è fedele; premi che "*né occhio mai vide, né orecchio udì, né mai alcuno ha immaginato*" (**1Cor 2,9**). Aspirate a questi premi con azioni di giustizia e con desideri spirituali. Amen.

(Paciano di Barcellona, *Sermo de Baptismo*, 6 s.)

3. La nostra fede nella risurrezione dei morti

Al pari di queste cose dette, ammettete almeno la nostra testimonianza, più di loro credenti, in Dio, noi che attendiamo di rivestire i nostri corpi, anche se abbandonati senza vita alla terra, dal momento che nulla è impossibile a Dio.

E a ben pensarci, cosa potrebbe apparirci più credibile - se noi non possedessimo un corpo - del sentirci dire che da una piccola stilla dell'umano sperma possano derivare ossa e nervi e carni formate all'immagine che vediamo? Se, in via di ipotesi, voi non esisteste così fatti né così generati, e uno vi assicurasse categoricamente, mostrandovi da una parte il seme umano e dall'altra una immagine dipinta, che questa essere prodotta da quello, se non vedeste in atto la cosa, la credereste? No; nessuno ardirebbe contestarlo!

Orbene, è per la stessa ragione che, per non averlo ancora visto, non credete al risorgere dei morti. Senonché, come inizialmente non avreste creduto possibile che da una piccola stilla originassero creature siffatte - eppure le vedete prodotte -, così dovete ammettere la non impossibilità che i corpi umani andati in dissoluzione e scomposti a guisa di semi sulla terra, a tempo debito, per ordine di Dio, risorgano e si vestano dell'incorruttibilità (cf. **1Cor 15,53**).

Quale potenza di Dio è in grado di concepire chi afferma il ritorno degli esseri allo stato da cui sorsero e la contemporanea impotenza di Dio a trascendere questa legge, è difficile poterlo stabilire; una cosa però va rilevata, che costui non avrebbe creduto mai il potersi generare esseri - e da quali elementi! - simili a se stesso e al mondo quale egli lo vede. Meglio credere perciò in cose impossibili agli uomini e alla natura, anziché non credervi al pari degli altri, ricordando l'insegnamento del nostro Maestro Gesù

Cristo: "*Ciò che è impossibile presso gli uomini è possibile presso Dio*" (Mt 19,26; Mc 10,27; Lc 18,27). Disse pure: "*Non temete quelli che uccidono il corpo e poi non possono fare altro; temete piuttosto colui che dopo avere ucciso il corpo ha il potere di gettarvi, anima e corpo, nella Geenna*" (Lc 12,45; cf. 2Cor 5,4). La Geenna è il luogo dove andrà punito chi vive nell'iniquità e non crede alla realizzazione di quanto Dio ha insegnato per mezzo di Cristo.

(Giustino, *I Apol.*, 18-19)

4. La coscienza della risurrezione

Se la risurrezione dei morti per te non esiste, perché condanni i violatori dei sepolcri? Se il corpo si dissolve e la risurrezione è senza speranza, perché chi viola il sepolcro incorre in una pena? Vedi che anche se tu neghi con le labbra, rimane piena in te la coscienza della risurrezione.

Un albero abbattuto rifiorisce e l'uomo abbattuto non rifiorisce? Ciò che è stato seminato e mietuto rimane sull'aia e l'uomo reciso da questo mondo non rimane sull'aia? I tralci della vite e i rami degli alberi completamente tagliati, trapiantati ricevono la vita e portano frutto, l'uomo, poi, per il quale le piante esistono, una volta sotterrato non risorgerà? Al confronto delle fatiche, quale è più grande, plasmare una statua che da principio non c'era, o rifare di nuovo con la stessa forma una che si era rotta? Dio che ci fece dal nulla, non potrà di nuovo far risorgere quelli che c'erano e sono morti?

Ma tu non credi a quanto è scritto sulla risurrezione perché sei greco. Contempla dalla natura questo e rifletti sulle cose che sino ad oggi si vedono. Si semina il frumento, se piace, o qualsiasi genere di semi. Appena cade, come se morisse, va in putrefazione ed è inutile al nutrimento. Ma quello putrefatto risorge verdeggiante e caduto piccolo risorge bellissimo. Il frumento è fatto per noi. Per il nostro uso il frumento e i semi sono fatti, non per se stessi. Quelle cose che per noi sono state create, morte rivivono, e noi, motivo per i quali esse vivono, morti non risorgeremo?

E' tempo d'inverno, come vedi. Gli alberi sono come morti. Dove ora le foglie del fico? Dove i grappoli della vite? Nell'inverno questi sono morti e nella primavera verdeggianti e quando viene il tempo, allora, come dalla morte, rinasce la forza della vita. Dio guardando la tua infedeltà in queste cose fenomeniche opera ogni anno la risurrezione perché, vedendo ciò nell'inanimato, lo ritieni anche sull'animato.

(Cirillo di Gerus., *Catech.*, 18, 5-7)

5. Attendiamo il giorno della risurrezione

Come è simile il morto a colui che si è addormentato, la morte al sonno, la risurrezione al mattino!

Un giorno splenderà in noi la verità come luce nei nostri occhi, guarderemo la morte come immagine del sonno che desta inquietudine.

Folle chi vede che il sonno finisce la mattina, e crede che la morte sia un sonno che dovrà durare in eterno!

Se la speranza ravviva i nostri occhi, vedremo ciò che è nascosto: il sonno della morte finirà un mattino.

Svanirà il meraviglioso profumo del tesoro della vita nel corpo, nella dimora dell'anima, donde era uscito.

Bellissimo sarà il corpo, diletto tempio dello Spirito, rinnovato si muterà nella casa della beata pace.

Allora squillerà la tromba sulle sorde arpe: «Svegliatevi, cantate gloria davanti allo Sposo! «.

Si sentirà un'eco di voci quando si apriranno i sepolcri, tutti prenderanno le arpe per suonare il canto di lode.

Sia ringraziato il Signore che ha esaltato Adamo, anche se poi il superbo l'ha umiliato nel baratro!

Gloria a lui quando umilia, gloria a lui quando risuscita. Anche la cetra suoni a Dio nel giorno della risurrezione!

(Efrem, *Carmen Nisib.*, 70)

6. Se a qualcuno muore un fratello.

In questo passo i Sadducei, vale a dire la componente più esecrabile dei Giudei, mettono alla prova il Signore. Ma la loro insipienza è apertamente confutata; quanto al senso mistico, si ritorce la loro argomentazione secondo quel bell'esempio di castità che essi stessi hanno portato, in quanto quella donna, secondo la lettera, vien costretta a sposare anche suo malgrado, affinché il cognato possa suscitare prole al fratello. Perciò la lettera uccide, come una mezzana di vizi, invece lo Spirito è maestro di castità.

Consideriamo pertanto se questa donna non sia per caso la Sinagoga, la quale ebbe sette mariti, come vien detto alla Samaritana: Hai avuto cinque mariti, poiché la Samaritana segue soltanto i cinque libri di Mose, e la Sinagoga sostanzialmente sette, ma da nessuno di essi, a motivo della propria incredulità, ha avuto il seme di una posterità che potesse ereditare.

Perciò essa, nella risurrezione, non potrà essere unita con nessuno dei suoi mariti, poiché ha stravolto nel senso della carne il comandamento spirituale; in realtà, qui non era preannunciato un fratello carnale che dovesse suscitare prole al fratello defunto, bensì quel Fratello nostro, il quale dal popolo inanimato dei Giudei doveva prendersi come sposa la sapienza del culto dovuto a Dio, e suscitare da essa la discendenza negli apostoli; questi infatti, che sono, direi, gli avanzi dei morti Giudei, e rimasti allo stato embrionale nel grembo della Sinagoga, meritano, secondo l'elezione della, grazia, di essere conservati in vita per l'immissione di un nuovo seme.

Però la Sinagoga riceve sovente la stola, segno distintivo dello stato matrimoniale, in qualità di madre dei credenti, ma spesso è anche presentata come una ripudiata, perché è la madre degli increduli.

Per lei la Legge della carne è morta, perché doveva risorgere quella dello spirito. E perciò la plebe santa di Dio, se amerà i sette libri della Legge con vero amore di sposa, e se obbedirà ai loro comandi che si potrebbero paragonare a quelli di un marito, avrà nella risurrezione una comunanza celestiale di vita, e non sarà più umiliata per la vergogna di contaminazioni corporee, ma arricchita dai doni della grazia divina.

(Ambrogio, Esp. Dell'Evang. secondo Lc IX,37-39)

lunedì 4 novembre 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano